ANNO I — DOMENICA 7 AGOSTO 1898 — N.º 21

Il Risveglio

ORGANO COMUNISTA - LIBERTARIO

S. PAOLO (Brasile)

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

AVVERTENZE:

Si accetta qualsiasi reclamo, ma si cestinano gli anonimi e quelli non corrispondenti al carattere del giornale.
Per tuttociò che riguarda il giornale:

Rua Sayon Lobato, 8 – S. Paolo

ABBONAMENTI:

Trimestre . . Rs. 2.000 | *Semestre* . . Rs. 4.000

Un numero separato 100 réis

I NOSTRI RISCUOTITORI

S. PAOLO. — Rinaldo Venturini.
RIBEIRAO PRETO. — Isidoro Bozzolano.
UBERABA. — Francesco Caviola.
JUNDDAY. — Luigi Angelici.
TIETE'. — Luigi Cavaciocchi.
SOROCABA. — Angelo Saviozzi.
AMPARO. — João Berti.
FRANCA. — Antonio Cannetto.
BRAGANCA. — Henrique Bacci.
PORTO-FERREIRA. — Domenico Polesso.
CONCHAS. — Paride Gazzi.

Per le riscossioni nell'interno di S. Paolo, si dá conto nella rubrica: IL NOSTRO CORRIERE.

Il nostro indi izzo é nella rua Sayon Lobato, n. 8.

ANCORA UNO!

Il telegrafo ci ha riportato la notizia che l'ex cancelliere di ferro, Bismarck, ha cessato di essere, portandosi dietro a sé tutto il largo patrimonio di furberie e menzogne politiche.

Anche qui, come in Germania, il popolo s'é commosso a tanta perdita, e, naturalmente, tutte le giaculatorie, odi pompose, eleg e, ecc., ecc., hanno ricoperto questo cadavere putrido, come sarebbe avvenuto per una bella giovine, di coprirla di fiori, o un giovine bardo, cingergli la fronte della corona destinata ai vati.

Dopo le ingiurie sulle cadute, e i rovescioni fatti, dopo gli epiteti piú insultanti, anche i nemici suoi — i socialisti parlamentaristi s'inchinano riverenti a *tanto uomo* (!).

Che commedia buffa, é la commedia umana! e Bismarck che la conosceva bene, l'ha giuocata in tutte le sue parti, dal comico al lirico, da questo al tragico, beffandosi di tutti i cani mastini che volevano morderlo. Conosceva bene la debolezza, la leggerezza umana, ed egli ben sapeva che i socialisti medesimi, cui ha fatto guerra, facendogliela a lui — si sarebbero inchinati riverenti di fronte alla materia in decomposizione.

E' la storia bugiarda di tutti i giorni, per la quale il nostro poeta Giusti dové esclamare:

O epigrafai
O parolai
O vendi lagrime
Sciupa solai.

Chi mai piú ingiuriato di Pio IX? Anche i repubblicani trovarono lodi per lui. Non passa giorno che delle glorie (?!) piú o meno luride e scalpellate, e per le quali la campana suonó spesso a vituperio, che cessate di vivere, le lodi non siano uscite fuori.

Chi mai piú perseguitato di Mazzini? Dopo morto la monarchia di Savoia vota 10 mila franchi pel monumento, che vivo, si sarebbero convertiti in 30 anni di reclusione.

Smettiamo questa buffonesca commedia, e mandiamo a carte 48, l'abate Metastasio con tutte le castronerie che ha potuto dirci, e lasciarci come ereditá — a quest'ora — muffita.

Bismarck come operó in vita? Ebbe forse in pensiero la grandezza degli Hohenzollern o quella del popolo tedesco? Quando mai si potrebbe credere a quest' ultimo pensiero, nell' ex-cancelliere, sapendo che la politica di Stato, gli impediva di sentire gli interessi del popolo. Quando mai il concetto di libertá poté scaturire da quella mente che ebbe sempre in mira la grandezza della casta, che ha sempre e dovunque rappresentata e difesa? nulla di piú.

Curioso spettacolo, oggi: la vittima incorona il carnefice, l'ignoranza li falsa la via, e una luce diafana gli ottenebra la vista.

Perdio! vece di adorarlo, respingete questo cadavere che vi appesta. La sua gloria! Che gloria d'Egitto! Non vedete che tra i suoi denti, che cadono dalle putrefatte gengive, esce un sinistro cachinno di sarcasmo? Ride della vostra dabbenaggine, ride della vostra puerizia; siete dei poveri di spirito!

Tocca alla casta baronale di andarci in lucco, tocco e spada, processionando, alla sua tomba, perché se é grande — sinistramente grande — se é forte, se ha possanza, é tutta roba sua. Al popolo, all' operaio tedesco non gli sono restati che gli occhi per piangere: Gli *hourrá* al pontefice morto sono gridi di ubriachi, di pazzi, o d'incoscienti.

Macchiavelli — il grande impostore fiorentino — fu abbastanza chiaro per tutti. Segretario di una repubblica sociale come quella di Firenze, scrive *Il Principe*, che ha per base l'oppressione popolare; scrive storie e le dedica a un Papa. Perdio! non c'é necessitá di aver grandi virtú per dire, che ingannando il suo pensiero ingannava gli altri.

Bismarck fu il suo piú grande discepolo, senza avere nemmeno le prerogative nazionalistiche di Gladstone. Egli fu tutto per sé e non per altri, formó la sua gloria disfacendo quella di altri, accrebbe il patrimonio suo, scemando le sostanze del popolo, gravó la sua mano su questo non per benedirlo, né per consolarlo.

Ecco presso a poco l'orazione che il popolo tedesco puó recitargli.

Consoliamoci peró col dire: Il vecchio mondo se ne va!

Con la morte di Bismarck, c'é un pocolino piú di respirazione libera, quest'uomo realmente ci soffocava; speriamo che la natura ci libererá ancora di altro vecchiume, e che il mondo si rinnovi e non continui a bere nella vecchia tazza; credete, ma credetelo bene: c'é del purulento, e ci avvelena!

A. M.

IL DIRITTO ALLA RIBELLIONE

Poiché oggi é assioma accettato da tutti, il comune diritto all' esistenza, perché non dovrassi ammettere il diritto di difesa — che i governi appellano ribellione — quando l'esistenza di uno o di mille viene minacciata o negata?

Questa domanda é a voi che la rivolgo, a voi, del socialismo cosí detto scientifico, panciuti profeti, che spesso ci rimproverate la nostra simpatia per tuttoció che suona energia, dignitá, ribellione, cioé difesa di sé stesso nel vero senso della parola e non lotta di braccia incrociate — cristiana rassegnazione! — di rinuncie e di pusillanimitá.

Lo so bene, che a gabinetto ed in poltrona, la questione sociale, apparisce sotto altri colori; lo so bene che facendo il chilo si possa parlare di placidi tramonti e di evoluzione.... parlamentare: ma tutto ció non é altro che il semplice risultato

d'una placida digestione coadiuvata da parlamentari speranze.

Ma! e questo *ma* ve lo grida in nome di tutti coloro che forse di qui a un minuto, la bufera sociale potrà cacciare nuovamente in piazza, falange spaventevole, od atomi erranti, perché l'esistenza, la vita, é loro resa impossibile dall'insaziabilitá borghese -- ma o incerti apostoli di men chiari ideali — numerateci adunque i vostri digiuni, le vostre miserie, i vostri dolori; parlateci della schiavitú nera che vi distrugge e d'una purissima fede che vi scaldi....

Al contrario; voi ci parlate di una strana evoluzione che ci deve portare al socialismo per decreto di legge; ci parlate di conquiste di municipii e parlamenti, di ott'ore di lavoro, di tassa progressiva, di salari massimi e minimi, di tante belle cose infine, ma noi intanto si cade per fame sulla via; ma noi si muore di stenti e di dolore, intanto che— voi predicate e.... conquistate.

Ma di fronte all'eterno quadro della nostra schiavitú, al quadro dei nostri figli che l'etisia distrugge, delle nostre donne che il miraggio dell'oro trascina nel fango, di fronte alla nostra rovina, ma, dite, saremo adunque romantici o folla incosciente, il momento che la miseria e la esasperazione giunta al colmo, all'attacco violento alla nostra esistenza, opporremo violenta difesa.

Ma non vi difendereste pur voi, oggi o dimani, aggrediti e non é cosa naturalissima l'opporsi ad un pericolo che ne minacci? Staremo adunque ad aspettare un Messia, che ci salvi. — Sarete, dite, forse voi, profeti di questo Messia?... mentre invece ci colpirá la piú desolante, la piú terribile fine, precisamente perché voi ci gridate: alle urne, alle urne?

Ebbene, eccovi la nostra risposta: Abbiamo fame di pane e di libertà; dateci pane e libertá.

Voi ci porgete invece una scheda elettorale

Vile ironia.

I borghesi ci rispondono col piombo.

Infamia e sangue!....

Viltá peró negli uni e gli altri e preferiamo morire... ma non di fame, veh! signori garbatissimi, alla vile rassegnazione preferiamo la sanguinosa protesta e che il nostro sangue ricada sul capo di tutti quelli che per noi non hanno che ironia e morte.

Ma non negateci che ribellandoci siamo nel nostro diritto, insultateci, derideteci, nemici nostri, se vi garba e se ogni giorno vi riesce, ma basta lí.

Poiché oggi é assioma da tutti accettato il comune diritto all'esistenza, devesi ritenere ancora assioma la ribellione, la difesa, cioé, quando tale diritto viene manomesso o negato.

Si, la ribellione é il grande diritto degli oppressi, e noi lo accamperemo sempre, salutando coloro che ieri si valsero di questo diritto — gli affamati d'Itália — come quelli, nello stesso diritto, che ier l'altro si ribellarono isolatamente, parlo di quelli che mai vi stancate di calunniare ed insultare, gli Angiolillo, i Pallas, i Lega, i Caserio, i Ravachol....

Oh! non gridate all'eresia.

Se sta bene che un popolo si affermi e si ribelli, perché un simile diritto non spetta ancora all'individuo?

Perché?

D.

SFOGLIANDO I GIORNALI

« Ad honorem et gloriam.... »

Amen... risponderebbe un buon cattolico, se si fosse dato la pena di scorrere i giornali della settimana, d'Italia e altrove, i quali non si intrattenerono che della morte di Bismarck.

Perfino Crispi scappó fuori con una bella e felice trovata, per dimostrare che conosce bene gli uomini e sa assimilarli: « Bismarck e Gladstone! » E Crispi a chi sará assimilato? Probabilmente al suo ottimo conoscente Cipriani la Gala!

La manía, oh! la mania di onorare, investe anche il campo dei piú flemmatici. Il Club « La Germania », che sarebbero i « socialisti in gibus », hanno voluto onorare all'Apollo, quella buona lana di ferro, che dette alla Germania le leggi eccezionali del 1872 e di laddove surse gigante il socialismo.

E' mania questa?

Del resto il nostro cronista ve ne racconterá delle belle!

* * *

Continuando a piovere gli anni di reclusione sulle spalle dei socialisti.

A quanto pare, quel brravo uomo di Bava, tiene a diventare governatore « ad perpetuam », grazie al suo tatto, tutto Radeskiano, di cui il governo di Cavapelle gliene terrá buon conto.

Filippo Turati, che ho avuto luogo di conoscere per un uomo di studio e per nessun conto battagliero, quindi in lui tutte le qualitá possibili del critico e del fisiologo, ma nessuno ha mitigato la parte violenta, s'é sentito condannare a 12 anni di reclusione, alla pari dei suoi compagni di causa, De Andreis, ed altri.

Non vi pare di ascoltare le condanne che sotto il « Buon Governo », colpirono Pellico, Gioia e Gonfalonieri?

Tenga bene a mente l'eccellente Bava, che Prina fu gettato dalla finestra, e al colonnello Oniviti, a Parma, fu recisa la testa e portata in trionfo.

Puó essere una gloria di piú, in mezzo a tanti trofei della sua famiglia.

Tira, tira, la corda si strappa, e..... « solvet saecula in favilla ».

Piccola favilla, gran fiamma seconda.

Até logo.

* * *

I lettori del « Risveglio » sono o saranno a conoscenza della catastrofe del « Bourgogne », ove si annoverano moltissime vittime.

L' « Avanti » di Roma, nel suo numero 557, dopo averci data quasi una relazione esatta e i nomi delle vittime, fra gli italiani riconosciuti ci annunzia che il Presidente della Repubblica francese, ha inviate le sue condoglianze al banchiere Pereire, presidente delle Compagnia proprietaria del « Bourgogne ».

Sempre lá! O in repubblica o in monarchia non scuotono per nulla la morte apportata nelle fila degli operai; ma ci si assicura innanzi tutto

---

14

Del Nuovo Ordinamento Sociale

DI

PIETRO KROPOTKINE

Trad. di A MARI

Siamo portati a studiare l'origine e la base di questa irregolaritá che obbliga l'operaio a « vendere » la forza del suo lavoro: studiamo le condizioni della vendita in generale e a ciascun passo che facciamo, scopriamo delle fiabe ripetute da Adamo Smith in poi, che variano secondo gli scopi della polemica; e quindi una scienza tutta affatto nuova da costruire, senza parlare de' suoi rapporti con la questione morale e la revisione dei metodi stessi dell'economia politica.

Infine il nostro metodo stesso ne risente. Siamo forzati di romperla con questa idea, di lá da venire, che vi possono essere due metodi differenti: il primo, il metodo scientifico per le scienze naturali e il secondo il metodo dialettico, per le scienze che parlano dell'uomo. Fedeli alla tradizione stabilita dalla scienza moderna, fin dal secolo scorso, applichiamo alla economia politica il metodo, il solo metodo scientifico: quello delle scienze naturali.

In ultimo, per quanto pochi si sia e per quanto il nostro tempo sia ristretto per le lotte continue che dobbiamo sostenere, il pensiero anarchico ha giá attraversato non soltanto tutti i punti di cui ho tratteggiato, ma ben altri ancora, concernenti il principio d'autoritá che ho passato sotto silenzio.

In tal modo un campo immenso si apre dinanzi al pensatore anarchico. Una volta penetrato di questo principio fondamentale, il dominio intero delle scienze economiche e delle scienze naturali in generale, é, per lui, una sorgente nuova di luce. Ad ogni passo egli trova un nuovo soggetto di discussione, nel quale l'ideale dell'avvenire si lega intimamente alle cose del presente, alle gesta del passato, all'investigazione col metodo scientifico.

E se dei giovani si trovassero fra noi, capaci d'inspirarsi a questo principio, stanchi di formule che servono a coprire il vuoto delle idee, e si dessero alla ricerca d'un lavoro indipendente, ve ne sarebbero centinaia, di cui ciascuno, troverebbe un campo immenso a dissodare.

Passiamo adesso all'altro principio, quello essenziale delle nostre idee, cioé la negazione dell'autoritá.

VII

I GRANDI PRINCIPII — FISIONOMIA DEGLI STATI — LO STATO E LA LEGGE - ANARCHICI E ANARCHIA.

Siamo giunti al principio fondamental dell'anarchia, cioé la negazione dello Stato, della legge e di qualunque autoritá. Passi ancora pel comunismo; che alcuni ce lo perdonerebbero, credendolo impossibile; ma la negazione dell'autoritá, della legge, dello Stato! che é lo stesso che dire all'operaio: tu sei l'eguale di chicchessia!.... Questo?.... Oh! questo non ce lo perdonano davvero, e quindi lo combattono a oltranza.

Tuttavia la tendenza dell'uomo verso la libertá si é ancora semprepiú pronunziata che quella verso il suo benessere. Nel passato, hanno voluto calpestarla, questa povera libertá individuale, ma essa é riapparsa piú grande in questo momento. Scienza, religione, potere, ricchezza, tutte queste forze pertanto tendevano ad annientarla. Ma, — cosa rimarchevole — sotto il sotterfugio di garantire la libertá individuale, si nascondeva la piú esecrata tirannia.

E' per garentirsi dalle invasioni di altre tribú e dalla schiavitú riserbata ai vinti, che il selvaggio subisce la dominazione dei guerrieri, ed é in nome dell'uguaglianza delle tribú che si umilia innanzi all'autoritá di coloro, che

che nei passeggieri di 1.a e 2.a classe non siano arrivate conseguenze fatali, eppoi si fanno condoglianze al capitalista per la perdita avuta.

E quei di basso?.....

Oh! é carne da cannone, anche se arricchiscono le compagnie!

AD ASSAB

—o—

Cosí come le riporta la *Tribuna Italiana*, riproducendole dal giornale l'*Avanti* di Roma, eccovi alcune disposizioni del regolamento applicato ai coatti in Assab:

Il coatto dovrá essere spogliato dei suoi abiti per indossarne altri forniti dall'amministrazione.

Non potrá tenere presso di sé alcuna somma di denaro.

Non potrá scrivere che alla propria famiglia e ogni tre mesi.

Le lettere inviate dai coatti saranno lette dal direttore e cosí quelle indirizzate loro dalle famiglie; in esse non si potrá parlare che di interessi domestici, altrimenti le lettere non avranno corso.

Il coatto adibito al lavoro per conto dell'amministrazione non potrá guadagnare più di 40 centesimi al giorno, dei quali la metá sará devoluta all'erario.

Il coatto non potrá spendere piú di 15 centesimi al giorno p r generi di sopravitto.

Le punizioni sono quelle indicate nel regolamento per le case di pena: ma ai coatti esse dovranno essere applicate nel massimo.

Altro che Russia e Turchia.

Tra lo Tzar, il Sultano, e re Canapone I, non sappiamo piú chi scegliere, e daremo una buona mancia a chi ci dirá qual'é il meno assassino dei tre.

Aliro che deportazioni in Siberia e soppressioni in massa in Armenia, avrete a lamentare, o poeti della libertá; c'é il martirio lento e continuo di centinaia d'individui, c'é la soppressione premeditata ed atroce, sotto le parvenze d'un regolamento penale.

C'é infine lo stadio acuto della ferocia borghese, resa pazza dal terrore della fine imminente che la minaccia, c'é la condanna giuridica, civile ed umana d'una borghesia decadente e d'una monarchia sanguinaria e liberticida per atavismo.

Ma noi, a cui sanguina il cuore, l'immaginare gli strazi orrendi, che minacciano laggiú i nostri infelici compagni, ci rallegriamo, d'altronde, che borghesia e monarchia si arrischinno agli estremi della loro ribalderia, lacerando tutte le bende dell'ipocrita costituzione.

E come i potenti dell'oggi tornano mezzo secolo addietro, ci torni il popolo, ammaestrato dall'esperienza, e si sollevi non contro i tiranni stranieri, ma contro quelli nazionali e compia la grande Rivoluzione Sociale, che ha per scopo la abolizione della delegazione di poteri.

L'aria é ancora satura di polvere, gli echi rintronano ancora per la mitraglia, e sangue, sangue di popolo ancora bagna le vie, mentre laggiú ad Assab si assassina in silenzio.

Pensiamoci sopra... se sangue rivoluzionario ci scalda ancora le vene.

G. D.

...L'ANACHIA!

—

Lei mi diceva.

— Perché, amico mio, quando lo strazio di nna speranza svanita, d'una lotta perduta, ti fa scuro il volto, tu fisi lo sguardo in alto e ti rassereni e sorridi? Credi dunque in Dio?

— No!

E continuava.

— Perché quando il pane manca nella nostra soffitta e mancano legna pel fuoco, é passeggiera la nube che ti corruga la fronte? Tu apri un libro strano che parla d'una felicitá oggi ignorata, d'un nuovo paradiso terrestre e scordi la fame e la tua mano brucia come per febbre? Quale ignoto nume ti sfama e riscalda?

— Nessuno!

— E quando l'odio degli uomini minaccia fratricidio: quando vedi i tuoi piú cari amici fiaccati e discordi, perduti o traditori... tu guardi laggiú lontano, all'orizzonte e sorridi come in estasi. Hai degli amici migliori laggiú?

— No!

— E quando io ti parlo del mio amore, quand'io, nell'ansia di non saperti tutto mio, a me, ti stringo, e mio, solo mio, ti voglio, perché tu mi scosti freddamente come colpito da un ricordo ed allora soltanto ti attristi e piangi. Rispondi: ami tu un'altra?

— No?

— No!? Ebbene, io non ti credo. Sai, io voglio sapere, in quale Dio tu credi, quale spirito ti assiste, quali amici tu hai lontano.... Rispondi, rispondi; perché la g losia mi divora, mi strugge; rispondi.... qual'é l'altra che tu ami: é dessa sola forse, la dea che ti assiste?

— Si....

— Si!? Ah! ma chi é, dimmelo, chi é?

— L'Anarchia!!....

g. g.

QUISQUIGLIE

—o—

Dicono molti: Nella vostra societá anarchica chi sa quanti troveranno piú comodo mangiare a ufo (poiché nessuno loro potrá negarglielo), invece di adattarsi a produrre, scusandosi col dire che le forze non glielo permettono.

Coloro che in sí fatto modo parlano, certamente vedono il lavoro nella societá del domani, come in quella dell'oggi: grave, pericoloso e mal compensato... e scordandosi che far qualcosa é bisogno strettamente fisiologico, non considerano che, quando con un minimo sforzo, é un'utilitá maggiore alla collettivitá ed a sé stesso che si produce, il lavoro che permette ogni e qualunque godimento diventi piacevole.

Né si dánno la pena di considerare che la meccanica sviluppatá su larga scala, ed applicata ad ogni ramo di produzione, toglierá al lavoro ogni sua parte grave, e che, sopprimendosi tutte le professioni inu-

---

conoscendo il costume antico, s'incaricano di opporre un argine all'autoritá nascente di qualcuno.

E' per difendere la massa dei contadini contro la oppressione dei conquistatori diventati rignori, che si costituí l'autoritá reale; ed é col nome di difensori del popolo minuto, contro coloro che si sono arricchiti, che si costituirono l'autoritá del re, la potenza della Chiesa, il potere dell'impero, e piú tardi le monarchie costituzionali e le repubbliche. Proteggere i deboli contro i forti, i poveri contro i ricchi, garantir la libertá dell'individuo, e tutto ció in nome di chi? Vi é forse stato, in tutto il periodo storico, un potere per quanto odioso fosse, che non abbia ricevuto questo principio — la libertá — per costituirsi?

E' a causa di aver lasciato alla massa, come al contadino, nel suo villaggio, una gran dose d'indipendenza negli affari comunali, garantendogli il suo « volere gornativo » (self-governement) che il reame assoluto si mantiene, poiché vicino alla piú grande indipendenza comune, regna il piú assoluto dispotismo. Ed é soltanto in nome dei principii repubblicani — cioé a nome di una piú larga libertá, che le rivoluzioni del 1648 e del 1793 abolirono le franchigie comunali.

Infine, é grazie ad aver saputo abolire gli ultimi vestigi della servitú personale, che il capitalismo mercante ha potuto conquistare l'ascendente e l'autoritá che possiede in questo momento. Il servo d'un giorno cade nella servitú economica per affrancarsi dalla servitú personale. L'Europa, da un secolo, la Russia in questo stesso momento, e il negro agli Stati Uniti ce ne offrono l esempio e la prova.

In generale, l'uomo stima moltissimo la sua poca libertá personale che possiede, che gli stessi operai che oggi subiscono la miseria inflitta dal capitalismo, si rivolterebbero domani e massacrerebbero i loro sfruttatori, se questi si permettessero soltanto di trattare l'individuo, come il signor circondato da lacché, armati di randelli, trattava un giorno il bifolco. Oggi stesso, non é per l'effetto della miseria, ma sibbene per un attentato ai suoi diritti personali che l'operaio provoca gli scioperi e le piú grandi ribellioni.

Cosí, la ricerca della libertá personale, il desiderio di salvaguardarla in mezzo a mille pericoli — non é che il fondo stesso della Storia.

Oggi, con l'istruzione che penetra in mezzo alle masse, il concetto della libertá si sviluppa.

Puó darsi che a un dato momento, allorquando la speranza di liberarsi indebolisce: gli operai, che non scorgono ancora la furberia dei letterati e non distinguono ancor bene gli scopi dissimulati; si lascino trascinare al punto di reclamare, allo Stato, la sua protezione contro il capitale, o la tal parte di « bottino » (1) nei resoconti finanziari.

E' ció che si produce in questo momento. Mal s'inganna colui che costituisce il suo ideale di societá sopra questa tendenza momentanea. L'operaio in questo caso cerca soltanto di strappare qualche concessione a un potere che sa di trovarlo fiacco e indebolito; ma non vuol saperne di crearsi nuovi padroni.

Lo spirito filosofico, di cui parlo in principio, penetra d'altronde in politica, com'é penetrato nel dominio economico. Le semplici astrazioni sonò insufficienti. Dietro lo Stato, viene il funzionario arrogante, cattivo tutore quando non agisce, peggiore ancora quando é preso dalla mania di agire. Dietro la Chiesa c'é il prete; dietro la Giustizia, il giudice criminale. Le parole rimbombanti non trovano piu eco, e in luogo della generalitá si cerca la libertá dell' « individuo ».

E' ben questa la tendeuza che noi rappresentiamo; tendenza alla quale dobbiamo registrare nella storia i piú bei momenti di progresso, come ad esempio, il movimento comunista del XII secolo, le rivolte degli Hussiti (1), quelle degli anabattisti della Riforma, quelle che vennero battezzate giá anarchiche nel 1793 e infine quelle dei 1848.

---

(1) Come ad esempio le commissioni d'arbitrato » l'esempio del « referendum » sulla legge del « Beutezug » in Svizzera nel 1894.

(1) Da Giovanni Huss, precursore della filosofia razionalista in Germania.

(Continua)

tili, si avrá un aumento grande di braccia che scemerá le ore di lavoro, riducendole ad un minimo, a cui niuno vorrá negarsi.

Del resto, nessun mezzo coercitivo, poiché per educare alla libertà non v'é altro che l'uso della libertà, e non sarà strano vedere individui restii a qualunque pressione, cedere loro malgrado, istintivamente, poiché, lo ripeto, il lavoro é un bisogno strettamente fisiologico.

Del resto, oziosi nello stretto senso della parola, non esistono.

La gran questione da discutersi, oggi sarebbe: quale lavoro é utile alla societ", e quale di lusso, e non perdersi nel dubbio che, domani, ogni comunitá possa dar vita ad otto o dieci vagabondi — o malati? — che si rifiutassero di compiere un dato lavoro produttivo.

Quanti, quanti mai, vagabondi non manteniamo nella società dell'oggi, e vagabondi che non si contentano soltanto di mangiare a ufo, ma che dopo di averci sfruttati, ci dánno anche il resto del carlino, mandandoci in galera ed alla forca?

PROPAGANDA MINUTA

INTER NOS

-- Or dunque: se l'organizzazione libera, non trovasi in cont addizione col comunismo anarchico, certamente al fine dovendo essere coordinati i mezzi, deve riconoscersi l'organizzazione ottimo mezzo di propaganda -- non solo pei vantaggi che oggi ci puó dare -- ma ancora per una certa educazione sociale, a cui l'associazione ci educa.

-- Io, invece credo l'opposto. Lasciamo da una parte ció che riguarda lo stato sociale del domani, e veniamo a discutere i vantaggi, come tu li chiami, dell'organizzazione.

-- Discutiamoli pure

-- Prima di tutto io credo che l'organizzazione, sviluppa un mondo di chiesuole e dá luogo ad ambizioni personali, pontificati, simpatie, guerricciuole ...

-- Certo, ció potrá avvenire, ma sai quando? Quando gli associati non hanno compreso un acca di anarchia: perché l'anarchico cosciente non si sottopone, né s'impone ad alcuno: esprime il suo parere, discute quello degli altri ed in ogni caso segue ció che gli sembra migliore. Sta bene: vi sono dei parolai che vorrebbero sempre trionfare ed essere l'anima dei gruppi, ma questo non é colpa dell'organizzazione, ma bensí degli organizzati, che non sanno rendere ad ognuno il suo. Eppoi, dimani, nel cosidetto individualismo, uon accade altrettanto?

No, caro mio, non é colpa dell' organizzazione « il papato », ma colpa di poca coscienza anarchica... la quale bisogna sviluppare ad ogni costo.

-- E dá retta: le spie?

-- Le spie!? Terrei conto di questa osservazione se noi ci si o ganizzasse per fabbricare bombe e far saltare al 'aria, ma poiché, noi ci si unisce soto per la propeganda, per la pro paganda che noi facciamo alla luce del sole, non so cosa mai possiamo temere dalle spie. Che ci accusino per associazione di malfattori?

-- Perche no!?

-- Ma caro mio, ogni qual olta noi vogliamo che si rispetti ogni e qualunque libertá, cominciando da quella di associazione, dobbiamo di sicuro tale libertá difender senza timore di persecuzioni, le quali del resto saranno rese nulle, a [illegible] non mancando ardire ed audacia nell'affermarsi. Informi l'ultimo processo d'Ancona [illegible] la grandiosa prova di solidarietá data da tutti i compagni associati. Ma credi poi che le spie, quando vogliono far danno é precisamente nei gruppi che vanno a lavorare, dove regna sempre una certa diffidenza? No, é precisamente col gridare abbasso l'organizzazione, sangue, petrolio, e via discorrendo, che fanno il loro mestiere e mettono su complotti.

-- Ma tuttoció non toglie che l'organizzazione sia anti-libertaria sempre. Perché, certamente, oggi come domani, su una data proposta vi sará una maggioranza fevor vole ed una minoranza contraria.

-- E con questo? Ma sicuro, oggi o dimani, nei gruppi e nella societá vi potranno essere, sn una data proposta, disparitá di apprezzamento. Ma essendo la base fondamentale dell'anarchismo « la piú possibile libertá individuale nella piú possibile libertá collettiva » ne risulta che ognuno si adatterá, come crede, maggioranza o minoranza ch'egli sia. E cosí oggi, nell'organizzazione di partito. Chi vuole coprirsi sotto il manto dell'individualismo per nulla fare, libero.... lidero ancora di cessare, non facendo del bene, a fare del male: chi vuole, senza tener conto di rischi, associarsi, si associ liberamente. Ad ognuno la sua via e faccia ognuno del suo meglio.

ANARCHIA E GOVERNO

Anarchia é negazione di Governo.

Negazione di Governo é affermazione di Popolo.

Affermazione di Popolo é Libertá individuale.

Libertá individuale é sovranitá di ciascuno.

Sovranitá di ciascuno é Uguaglianza.

Uguaglanza é Solidarietá.

Solidarietá é Ordine sociale.

Anarchia é dunque Ordine sociale.

* * *

Governo é negazione di Popolo.

Negazione di Popolo é affermazione dell'Autoritá.

Affermazione dell'Autoritá é dipendenza individuale.

Dipendenza individuale é supremazia di classe.

Supremazia di classe é ineguaglianza.

Ineguaglianza é antagonismo.

Antagonismo é Guerra civile.

Governo é dunque Guerra civile.

CORRISPONDENZE

Uberaba, 29 iuglio.

Trovasi costi da pochi giorni un certo individuo che si spaccia per architetto e che non fa altro che dire un monte di male e dei socialisti e degli anarchici, per contrapposto sviscerandosi a laudare Casa Savoia... e complici, e lo fa con tanta passione che é entrata in noi la convinzione essere egli uno di quei famosi agenti provocatori che il patrio governo doveva spedire quaggiú a provocare disordini.

Egli ci affermó che a Campos hanno di giá arrestati 5 anarchici e 5 a Bell'Orizzonte: cosa che dimostrerebbe la repubblica del Progresso, divenuta d'un tratto ancella umilissima della piú regressista monarchia, tanto piú che il sullodato monarchico ci spergiuró essere 600 gli sbirri mandati a prenderci per cacciarci ad Assab.

A. C.

NOTA della REDAZIONE. — Mandateci i connotati di questo caro tipo e il nome possibilmente. Li pubblicheremo: cosí i compagni staranno in guardia.

Che le autoritá repubblicane non si preoccupino di questi provocatori, non ci stupisco punto. I borghesi, repubblicaui o monarchici... e magari socialistardi, saranno sempre borghesi.

A TUTTI I COMPAGNI

Domenica, 7 corrente, a ore 4 di sera, al Bom Retiro, nella sala del Gruppo Angiolillo, avrá luogo una riunione, ove siete tutti invitati, per discutere su cose di massima gravitá.

LA REDAZIONE DEL « RISVEGLIO ».

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Deficicit stazionario	Rs. 721,400

USCITA

Riporto dal nº 20 Rs.	8,400
Composizione, tiratura e carta del nº 20.	37$000
Trasporto di forme	4,000
Acconto al riscuotitore	3,000
Spedizion del n. 20	1,500
Petrolio, spago e giornale	1,900
Corrispondenza e cancelleria	1,400
Totale, Reis. . . .	57,200

ENTRATA

Avanzo di una bicchierata . . .	Rs.	4,000
Volpi	»	800
Vendita avulsa dei numeri 19 e 20	»	4,700
Numero 10 abbonamenti e 5 al riscuotitore	»	30,000
Per numero 5 opuscoli	»	1,000
Totale . . .	»	40$500

RIEPILOGO

Uscita.	57,200
Entrata . . .	Rs. 40.500
Resta un debito di. . .	16,700

BIBLIOTECA LIBERTARIA

E' uscito l'opuscolo di E. Reclus.

A mio fratello contadino

Prezzo 200 réis

—

RICORDO DEL 1º. MAGGIO

Prezzo volontario

Per commissioni dirigersi alla nostra Redazione

Tip. del giornale Il Risveglio